



Negli ultimi anni è diventato sempre più importante in Europa il "modello olandese", cioè le politiche economiche (basate sulla riduzione dello stato sociale e sulla diminuzione del prelievo fiscale) e le relazioni industriali (basate sulla concertazione) adottate in Olanda dall'inizio degli anni Ottanta e in modo più marcato negli anni Novanta.

Il "modello olandese" sembra in grado di coniugare crescita economica, diminuzione della disoccupazione, risanamento dei conti pubblici, bassa conflittualità sociale. Per questo è

IL MIRACOLO OLANDESE

apprezzato e imitato: in Italia per la concertazione, in Gran Bretagna per la flessibilizzazione del mercato del lavoro e per il passaggio dal welfare al workfare, dovunque per il risanamento dei conti pubblici. Non è un caso che la Germania abbia acconsentito a nominare primo presidente della Banca Centrale Europea l'olandese Wim Duisenberg, proprio perché i governi olandesi sono stati i più rigorosi sostenitori dell'ortodossia fi-

nanziaria. Tant'è che lo scorso anno il ministro delle finanze olandese Zalm aveva minacciato di dimettersi se l'Italia non avesse varato una finanziaria rigorosamente rispettosa dei criteri di Maastricht.

Ma in realtà in Italia si conosce poco dei provvedimenti legislativi e degli accordi sindacali che hanno riformato il mercato del lavoro e lo stato sociale in Olanda. È perciò utilissimo un libro come quello di J. Visser - A. Hemerijck, *Il miracolo olandese. Occupazione, riforma dello stato sociale e concertazione*, Edizioni Lavoro, Roma 1998 (pp. 246, L. 25.000), ricco di dati e informazioni su come si sia concretamente realizzato il "modello olandese" in questi venti anni. Gli autori sono due sociologi che si propongono di verificare se sia riuscita la quadratura del cerchio: combinare crescita economica, aumento dell'occupazione, risanamento dei conti pubblici. La risposta che essi danno è positiva, ma i dati forniti dal libro fanno dubitare fortemente di tale conclusione.

LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE

Come affermano gli stessi autori, il mercato del lavoro olandese "presenta sia elementi di forza che di debolezza: forte aumento dei posti di lavoro, caduta del tasso di disoccupazione a circa la metà di quello medio europeo; ma anche un elevato livello di disoccupazione strutturale e forti svantaggi per i lavoratori non qualificati ed immigrati.

L'occupazione creata più di recente è fatta di part-time". La realtà del miracolo occupazionale olandese si dimostra così assai meno rosea: "I nuovi occupati sono per lo più dei lavoratori part-time e hanno, più che nel passato, alte probabilità di passare una lunga parte della loro vita lavorativa in impieghi temporanei, spesso part-time". La prospettiva dei nuovi occupati è quindi di avere per tutta la vita lavori precari, flessibili e a basso reddito.

Per quanto riguarda poi i criteri di rilevazione della disoccupazione, gli autori scrivono che "il tasso di disoccupazione non riflette il vero stato di debolezza del mercato del lavoro olandese... Un possibile indicatore, il tasso U7 dell'Ocse che intende misurare il grado di 'scoraggiamento' come conseguenza di un mercato del lavoro stagnante, indica nel 1993 una disoccupazione del 10,6%". I criteri di rilevazione fanno sì che "gran parte del problema della disoccupazione di lunga durata non emerge dai dati". Qualche dubbio sulla diminuzione della disoccupazione viene anche guardando quanti hanno beneficiato dell'indennità di disoccupazione: si è passati da 108.000 persone nel 1972, a 359.000 nel 1981, fino a 707.000 nel 1997, con un aumento costante proprio nel periodo in cui operava il "modello olandese". Ciò significa che sarà anche più facile trovare lavoro, ma è più facile essere licenziati, e che basta aver lavorato un periodo molto limitato dell'anno per essere considerati occupati dalle statistiche, ma allo stesso tempo ricevere, avendo perduto il lavoro, il sussidio di

Acicatania, 2190

BIANCO:
DALLA CARICA
DI SINDACO



Dal 18 al 24 Aprile 2000 (ore 18-21), alla galleria Progetti d'Arte di Catania (in v. M. Ventimiglia 256, vicino all'incrocio con v. Umberto), si terrà la mostra di fumetti *Acicatania, 2190*. Si tratta di una personale in cui saranno esposte le tavole a fumetti "ambientate nella corrotta e invivibile Acicatania del futuro" e le vignette di satira politica di Alessio Spataro (e.spataro@daisynet.it), noto ai nostri lettori per la sua collaborazione a "G&P" e di cui riportiamo qui una delle vignette più recenti, apparsa nella web tv ITN-Freedomland.

Nato nel 1977 a Catania e diplomato nel 1999 alla Scuola del Fumetto di Milano, Alessio Spataro ha già partecipato a numerose collettive e ha pubblicato e pubblica fumetti, vignette e strisce in trasmissioni TV e su vari giornali - da "Cuore" a "Falcemartello", "Proposta", "Guerre&Pace" a tanti altri. È uno dei fondatori di Etna Valley (con due "t"), lo "scandaloso mensile di satira" il cui numero zero è uscito ai primi di marzo a Ragusa, Siracusa e Catania e provincia, come supplemento di Cid Notizie.

La mostra, intitolata "ACICATANIA, 2190", è stata organizzata dalla Fondazione Marco Montalbano (095/7901212), dall'associazione Progetti d'Arte (ottrocca@tin.it) e da Uanai Comics.



disoccupazione. Così, paradossalmente, persone occupate secondo le statistiche (ma in realtà disoccupate) hanno l'indennità di disoccupazione!

OCCUPAZIONE SENZA RICCHEZZA

La nuova occupazione non è servita a creare maggiore ricchezza per i cittadini olandesi. Il fatto che dall'inizio degli anni Settanta al 1988 il Pil pro capite sia passato dal quinto all'undicesimo posto, per poi risalire al settimo, non significa affatto che gli olandesi siano diventati più ricchi in assoluto, ma piuttosto che nemmeno i cittadini delle altre nazioni lo sono diventati.

Se si sfata il miracolo olandese lo si vedrà per quello che è: un tentativo riuscito di sostituire al reddito fornito dallo stato sociale il reddito da lavoro: passare cioè dal welfare al workfare. In questo il modello olandese è pienamente riuscito: il reddito disponibile è circa lo stesso, ma oggi la maggior parte del reddito degli olandesi proviene non dai trasferimenti dello stato ma da redditi da lavoro. È interessante osservare il percorso della riforma dello stato sociale e del mercato del la-

voro. "Nel 1970 l'Olanda era ormai un'economia di alti salari e uno dei paesi più ricchi del mondo". Ma all'inizio degli anni Ottanta, più di un milione di olandesi in età da lavoro erano mantenuti dallo stato sociale. Escludendo le pensioni di anzianità, il numero di occupati per ogni fruitore di welfare passò da 14,8 a 1 nel 1970, a 5 a 1 nel 1980, a 2,9 a 1 nel 1985. La seconda crisi petrolifera fece aumentare massicciamente la disoccupazione e quindi le spese statali per il sostegno ai disoccupati. Si arrivò ad una situazione di "welfare senza lavoro" che avrebbe portato alla crisi fiscale dello Stato.

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

L'inizio della svolta si ha con l'accordo sindacati-imprenditori di Wassenaar del 24 novembre 1982: i sindacati accettano la moderazione salariale in cambio di posti di lavoro. Ma lo scambio non ci fu mai; come titola un paragrafo del libro: "Posti di lavoro contro salari: uno scambio non corrisposto".

Momento fondamentale della riduzione dello stato sociale fu la riforma dell'assicurazione

La rivoluzione negata

Alla fine dello scorso anno è caduto il bicentenario della rivoluzione napoletana del 1799; un momento nodale ma assai poco "commemorato" della storia italiana, cui è dedicato il vivace saggio di Angelo Gracci, *La rivoluzione negata* (La Città del sole, Napoli 1999, pp. 293, L. 32.000; Raffaele Paura, Coop. Jamm, tel. 081/556399, fax 081/5529782).

Scritto quasi cinquant'anni fa, mentre l'Italia viveva la repressione scלבiana, rielaborato e aggiornato, il testo di Gracci ricostruisce con rigore e passione di militante le vicende partenopee, ma avendo sempre in vista e facendo di continuo emergere il "filo rosso" che le lega alle successive fasi della rivoluzione italiana, dal Risorgimento, alla Resistenza, fino all'odierna repubblica "dalla democrazia ampiamente incompiuta".

Il tentativo è infatti quello di far emergere le costanti interne e quelle esterne nel processo della rivoluzione italiana, la continuità della spinta rivoluzionaria e insieme gli ostacoli e i limiti che hanno ogni volta reso possibile la normalizzazione moderata. Una riflessione sull'ieri, dunque, che diventa chiave di lettura e strumento efficace - anche per chi non condivida tutte le singole valutazioni dell'autore - per discutere i problemi che ci troviamo ad affrontare oggi, nella quotidiana lotta politica.

Si tratta non solo, come l'autore si propone, di una lettura "divulgativa" ma di un esempio, come nota Guido D'Agostino nell'introduzione, di "coraggio intellettuale, anticonformismo, spirito critico e militante, ancora più apprezzabili in uno storico non professionale qual è il Gracci, toscano, exmilitare, già militante del Pci e dell'Anpi, animatore di lotte sociali e politiche nel Mezzogiorno degli ultimi decenni". (w.p.)

ne contro l'invalidità. Occorre ricordare che mentre in Francia, Germania, Gran Bretagna, vi sono altri programmi per l'assistenza sociale, in Olanda servono allo scopo generose e indulgenti assicurazioni di malattia e invalidità.

Le persone che godevano dei programmi di invalidità, tra il 1967 e il 1985, è variato da meno di 200.000 a circa 700.000 su una popolazione attiva di sei milioni di persone.

L'assistenza tramite le pensio-

Sul revisionismo storico

Lezioni sul revisionismo storico, edito all'inizio di quest'anno da Cox 18 Books-Calusca City Lights di Milano e dalla Fondazione Micheletti di Brescia (pp. 269, L. 27.000), nasce da una serie di lezioni tenute alla Libreria Calusca nel 1997 e raccoglie saggi di S. Bologna, P.P. Poggio, C. Costantini, C. Bernani, M. Franzinelli, B. Mantelli, L. Ganapini, G. Santomassimo, L. Guerci, F. Germinario, K. H. Roth e C. Tombola.

Da una parte il libro applica secondo differenti prospettive il metodo storico-critico all'opera dei più noti storici "revisionisti" (Ernst Nolte, François Furet, Enzo De Felice) e a temi quali la Resistenza e l'antifascismo; d'altra parte pone grande attenzione alla questione cruciale degli "sdoganamenti" politici e della via mediatica attraverso cui si è passati, in Italia come in gran parte dell'Occidente, da un clima poli-

tico-culturale antifascista a uno che sembra definirsi tanto postfascista quanto postcomunista ("Siamo tutti ex", ha recentemente detto Massimo D'Alema: parlando di un ex missino come Romano Misserville entrato per sbaglio nel suo governo ...).

Il libro è anche interessante in quanto primo passo, come fa notare il comunicato con cui è stato presentato a Milano nel febbraio scorso, "di un'attività culturale che ruota attorno al Centro sociale Conchetta, con l'intenzione di valorizzare il consistente patrimonio librario e d'archivio lasciato da Primo Moroni e da altri compagni (tra cui Nuccio Cannizzaro, Carlo Cuomo e Sergio Spazzali) e di "mettere in rete" - in senso tanto telematico quanto culturale - le esperienze, gli stimoli e le eredità di un piccolo quanto attivissimo nucleo di intellettuali che ha operato a Milano negli scorsi decenni".



ni di invalidità era così generalizzata che la loro riduzione avrebbe significato cambiare le "regole del gioco" del patto Stato-cittadini e "nemmeno i due governi di centrodestra guidati da Lubbers (1982-1989), entrambi impegnati nel contenimento dello stato sociale, ebbero il coraggio" di farlo.

Ma nell'estate 1991 il nuovo governo di coalizione fra cristiano-democratici e socialdemocratici, annunciò un vasto progetto di riforma del sistema di sicurezza sociale, basato sulla riduzione dei diritti riconosciuti dai programmi sociali per invalidità e malattia. Le proteste popolari furono molto forti; il 17 settembre 1991 si svolse all'Aia la più grossa manifestazione sindacale mai effettuata in Olanda (un milione di manifestanti) e lo stesso leader socialdemocratico e ministro delle finanze Wim Kok arrivò vicino alle dimissioni. Alla fine tuttavia le proteste cessarono e il progetto governativo passò.

Fra il 1992 e il 1996 il governo prese poi altri provvedimenti di riduzione dello stato sociale: furono ridotti gli aventi diritto alla pensione di invalidità, all'indennità di disoccupazione e alle prestazioni sociali per vedove e orfani. Il malcontento si manifestò nell'elezioni del 1994, in cui i socialdemocratici persero un quarto del loro elettorato.

OLANDA E ITALIA

Per l'Italia e per l'Europa l'Olanda è quindi stata un "modello" anche perché le politiche più distruttive dello stato sociale sono state attuate dai governi di centrosinistra e dal sindacato: non a caso Wim Kok, ministro delle Finanze e

poi Primo ministro, è stato presidente della più grande confederazione sindacale tra il 1973 e il 1985. I sindacati, nonostante occasionali e anche aspre contrarietà alle politiche governative, sono stati gli attori principali delle politiche di concertazione.

L'Olanda non è invece stata un modello per l'Italia in fatto di posti di lavoro, per quanto flessibili e part-time. Nel 1994 Kok si impegnò a creare 350.000 posti di lavoro durante il suo mandato e raggiunse l'obiettivo nel 1997, con un anno di anticipo. Questa serietà nordico-protestante, propria per esempio anche del governo Blair, che ha pure ridotto lo stato sociale ma ha reso più facile per gli inglesi trovare un lavoro, non è certo propria dei governi italiani, dal momento che a partire dagli accordi del 1992 fino al patto di Natale la disoccupazione non è diminuita per nulla.

IL RUOLO TACIUTO DELL'EXPORT

L'introduzione della flessibilità ha permesso di redistribuire il lavoro tra un maggior numero di persone, ma occorrerebbe ricordare quali fattori hanno trainato la crescita economica: soprattutto le esportazioni, più che la crescita del mercato interno. Se l'export non giocasse un ruolo considerevole nell'economia, i risultati occupazionali sarebbero stati assai più scarsi.

Stupisce pertanto che il libro da noi preso in esame dedichi così scarsa attenzione ai fattori della crescita economica. Se lo si facesse, forse si scoprirebbe che anche economie, come quella tedesca e in parte quelle scandinave, con

uno stato sociale più generoso e un mercato del lavoro meno flessibile, ma con forti capacità di esportazione, di innovazione e un buon sistema formativo, riescono ad avere buone performance di crescita. La differenza pertanto non sta tanto nella flessibilità, ma nel riuscire a vendere quel che si produce, evitando così le crisi di sovrapproduzione e la conseguente disoccupazione e crisi fiscale dello stato.

I governi olandesi hanno scelto invece di occuparsi non delle cause delle crisi di sovrapproduzione, favorendo l'export o il sistema formativo, ma solo dell'effetto: la crisi fiscale dello stato, che è stata affrontata dapprima con la ri-

duzione del costo del lavoro, con gli accordi sindacati-imprenditori durante i governi di centrodestra; poi con la riduzione dello stato sociale attuata dal centrosinistra.

Il libro di Visser e Hemerijck resta tuttavia interessante perché ricostruisce la cronaca dei provvedimenti legislativi e degli accordi sindacali alla base del "modello olandese"; un modello che non riesce affatto a conciliare crescita e occupazione ma che è comunque accettato dalla maggioranza della popolazione, la quale in questi anni ha votato per i partiti che lo hanno costruito, mentre nessuno è riuscito a opporvi un'alternativa credibile e convincente.

Fabrizio Billi



Questo libro vuol fornire una rapida rassegna sulle nuove forme di schiavitù del Terzo Millennio dando voce ai protagonisti. Come mille, duemila anni fa gli schiavi esistono ancora. Eppure qualcosa cambiato: gli schiavi sono gli stessi, oggi, però, parlano.

ed. Piero Manni,

V. Nino Bixio 11/B, 73100 Lecce, tel. e fax 0832.387057